







## UNA SCENA DEL RINASCIMENTO UNGHERESE IN UN AFFRESCO DEL BATTISTERO DI CASTIGLIONE OLONA

Sulle dolci pendici delle ultime propaggini di colline moreniche che delimitano l'alto corso dell'Olonza, non lungi da Varese, sorge il vetusto borgo di Castiglione,<sup>1</sup> che nel 1935 celebrò il quinto centenario del capolavoro di Masolino da Panicale,<sup>2</sup> fatto eseguire dal cardinale Branda Castiglione<sup>3</sup> nel Battistero della Collegiata dedicata alla Vergine e ai martiri Lorenzo e Stefano.

L'avvenimento non può non destare grande interesse anche negli Ungheresi, non solo per il cardinale Castiglione, il cui nome è legato alla storia d'Ungheria di quell'epoca, ma soprattutto per la stessa opera di Masolino il quale nel dipingere la storia del Precursore di Cristo si compiacque di riprodurre i lineamenti del suo mecenate e di taluni suoi illustri contemporanei. Sotto questo punto di vista attrae maggiormente l'attenzione il dipinto rappresentante la scena di Erode ed Erodiade (Fig. 1), ove la figura di un Domenicano rende manifesto trattarsi di un'immagine allegorica, che allude certamente al soggiorno in Ungheria del cardinale Branda Castiglione. Per quanto esaminato diligentemente, l'affresco<sup>4</sup> è rimasto un enigma nel suo significato, perchè finora nessuno ha saputo dirci, chi abbia voluto raffigurare l'artista in quel Domenicano che eminente vi campeggia.

Nello spiegare il significato del dipinto, cercheremo di dimostrare che la figura in parola non può rappresentare che il cardinale Giovanni Dominici,<sup>5</sup> così famoso nella storia dell'umanesimo, quale potente suo avversario, per la sua opera intitolata «*Lucula noctis*». Ma prima di prendere in esame il dipinto, dobbiamo lumeggiare l'avvenimento che si rispecchia nell'affresco, onde riconoscere i personaggi ivi raffigurati.

### I.

Cominciamo col cardinale Dominici.<sup>6</sup>

Nato nel 1357 da genitori fiorentini, e trascorsi nella città natale gli anni della sua prima giovinezza, divenne fervido ammi-

ratore di S. Caterina da Siena, la cui parola aveva svegliato in lui la vocazione religiosa. Appena diciassettenne abbracciò l'Ordine di S. Domenico nel convento di S. Maria Novella di Firenze, e dopo compiuti gli studi a Parigi, incominciò a svolgere la sua operosità, intorno al 1381, proprio quando il grande scisma occidentale, scoppiato tre anni innanzi, lacerava più fieramente la Chiesa. Rigido, austero, impetuoso, nato per l'azione e per la lotta, egli sentì profondamente il turbamento morale derivante dalle discordie interne della Chiesa, e si propose di adoperarsi con tutte le forze per riconquistare alla cristianità la concordia spirituale. L'esercizio della parola gli parve il mezzo migliore, perciò volle essere, e divenne predicatore originale, per la forte semplicità e la calda veemenza delle sue esortazioni morali. Fece le sue prime prove a Firenze ed in Toscana, poi nel 1387 fu mandato a Venezia, ad insegnare teologia nel convento dei SS. Giovanni e Paolo. Vi rimase dodici anni, e vi predicò anche assiduamente, lasciando pregevoli monumenti letterari della sua indefessa attività.<sup>7</sup>

A partire dal 1390 essendosi dedicato a tutt'uomo alla riforma dell'Ordine domenicano, egli ricondusse i conventi di Venezia, di Chioggia e di Città di Castello all'osservanza delle antiche regole, e a Venezia gettò le fondamenta del nuovo convento del «Corpo di Christo», per le suore domenicane.<sup>8</sup> Però nel 1399 l'ardente riformatore urtatosi con la Signoria veneta, venne bandito da tutti i territori della Serenissima. Rifugiatosi nel convento di Città di Castello, venne a predicare per l'Avvento e per la successiva Quaresima in Firenze. La sua eloquenza parve nuova e meravigliosa ai Fiorentini,<sup>9</sup> sicchè vollero che egli si fermasse stabilmente nella città. Su proposta di quella Signoria, nel 1403 gli fu concessa dal generale dell'Ordine una stabile dimora nel convento di S. Maria Novella, per commentare pubblicamente nello Studio fiorentino i libri della Sacra Scrittura. Le sue lezioni,<sup>10</sup> le sue prediche<sup>11</sup> nonchè i suoi vari scritti,<sup>12</sup> che per lo più appartengono appunto a questo tempo del suo apostolato fiorentino, lo mostrano uno dei più vigorosi avversari dell'umanesimo.

Nella famosa dissertazione sul modo di governare la famiglia,<sup>13</sup> egli con tutta l'energia della sua natura insorse contro quella tendenza che s'era diffusa nella educazione della gioventù, e che — secondo lui — conduceva col suo insegnamento classico a conoscere non già il vero Dio, ma gli dei falsi e bugiardi. In un'altra opera dal titolo *Lucula noctis*<sup>14</sup> si espresse ancora più severamente



contro coloro che «con cieco zelo» si danno totalmente allo studio dei classici pagani, onde nasce facilmente l'indifferenza per la fede che arriva spesso fino al disprezzo della religione. L'opera è dedicata al famoso cancelliere fiorentino Coluccio Salutati, per il quale doveva essere un'esortazione a non lasciarsi sedurre dal fascino dell'umanesimo. Essa però mira anzi tutto allo scopo generale di mettere in guardia dai pericolosi elementi contenuti nell'antichità, e dall'abuso degli studi umanistici. Questo spiega come l'Autore talora abbassi troppo l'importanza della letteratura classica, al punto da permettere lo studio dei classici soltanto allo scopo negativo di confutazione. Il suo zelo contro «il nuovo paganesimo» lo condusse talvolta ad asserzioni affatto paradossali, fino a dire che era più utile al cristiano arare la terra, che studiare gli scrittori classici! Certamente l'utile, che apporta tale studio col-l'appropriazione dell'immortale bellezza della forma propria dell'antichità, non può, nè deve spregiarsi in questa guisa.

In mezzo a questa operosità letteraria, il Dominici ebbe modo di fondare, sul pendio dell'amena collina di Fiesole, il convento di S. Domenico, reso poi tanto celebre dai suoi alunni, S. Antonino e Fra Angelico. Ma aveva appena cominciato la fabbrica del nuovo convento, nel 1406 il Dominici dovette lasciare Fiesole, essendo stato inviato dalla Signoria fiorentina a rappresentarla a Roma presso il conclave, onde sollecitare un accordo tra la parte romana e quella avignonese. Di qui ebbe origine la fortuna del Dominici.

Dal conclave uscì eletto Gregorio XII, al quale era stato opposto l'avignonese Benedetto XIII. In questa controversia il Dominici prese le parti di Gregorio, il quale lo creò nel 1408 dapprima arcivescovo di Ragusa, poscia prete-cardinale della Chiesa col titolo di S. Sisto. In tale qualità egli, apprestandosi a sostenere i diritti di Gregorio, ebbe l'incarico di «andar allo Re de Ongaria perchè el sperava de redurlo, che lui fosse chazon de far la union nella Chiezia».<sup>15</sup> Difatti, il Dominici si recò, nel gennaio 1409, in Ungheria, ove riuscì a ritenere il re Sigismondo nell'obbedienza di Gregorio XII.<sup>16</sup> Del resto non pare che quella volta il Dominici soggiornasse gran tempo in Ungheria, perchè troviamo esser egli intervenuto al concilio di Cividale, che fu radunato appunto verso la fine del 1409. Quivi deposti i due competitori Gregorio e Benedetto, era stato loro surrogato Alessandro V; questa determinazione però invece di estinguere lo scisma, non fece che inacerbirlo, aggiungendo un terzo ai due

preesistenti pontefici. L'unione fu delusa da Gregorio XII, perchè sotto la influenza del Dominici non volle cedere il pontificato.<sup>17</sup>

Non migliorarono le sorti della Chiesa con la morte di Alessandro (1410), poichè il suo forte partito gli diede tosto un successore nella persona di Giovanni XXIII. Ora tutti gli sguardi si rivolsero su re Sigismondo d'Ungheria, il quale eletto imperatore romano si accinse ad estinguere lo scisma. Egli, pur mantenendo relazioni con Gregorio XII, mandò nel medesimo anno 1410 un'ambasceria a Giovanni XXIII, condotta da Filippo Scolari, conte supremo di Temesvár, il quale arrivato a Bologna, ebbe agio di negoziare col vescovo di Piacenza, Branda Castiglione.

Non sia ora discaro di sospendere la nostra narrazione intorno al cardinale Dominici, per occuparci un po' di queste due magnifiche figure, Scolari e Castiglione, che prendono parte meritamente importante nella storia di cui c'interessiamo.

Filippo Scolari,<sup>18</sup> che traeva origine dalla famiglia dei Buondelmonti di Firenze, nacque a Tizzano nel 1369 da Stefano di Francesco di Durante di Cecco di messer Gentile di Scolari, che esercitava l'umile mestiere di calzolaio, e da certa Antonia, che chiamando il piccino col vezzeggiativo di Pippo, non supponeva certo che questo nome sarebbe diventato un giorno grido di guerra. I genitori poterono provvedere alla sua istruzione primaria finchè a tredici anni, in vista della bontà del suo carattere e della prestanta fisica decisero d'inviarlo presso messer Luca del Pecchia, mercante fiorentino, che in Ungheria esercitava un fiorente commercio.

In Ungheria, dalla bottega di Buda di messer Luca egli passò a Strigonia, nella corte del cardinal-primate Demetrio Széchy che aveva grande stima del giovane italiano. E fu appunto col primate che la fortuna cominciò ad arridere allo Scolari, perchè il re Sigismondo, dopo la morte dello Széchy nel 1387, «amando il dicto Pippo, si lo fece il suo e fecelo Grande». Avuto quindi dal Re il castello di Simontornya, egli si unì in matrimonio con la nobilissima Barbara, ultima discendente dei magnati di Ozora ed erede del casato. Ciò spiega il nome di Ozorai Pippo, col quale lo Scolari è conosciuto e ricordato in Ungheria. Aggregato alla nobiltà magiara, mentre prendeva parte attiva alla vita politica del regno, si segnalava anche nelle guerre combattute nel 1392 contro i ribelli di Bosnia, e nei primi del 1400 contro Ladislao d'Angiò, competitore della Corona di S. Stefano. In premio della sua fedeltà Re Sigismondo lo nominò spano di Temesvár, ossia



conte supremo di quel comitato, onde lo Scolari divenne rappresentante e sostituto del Re, vale a dire depositario assoluto di tutti i poteri politici e militari su di una vasta parte del regno.

La posizione politica dello Scolari, che si affermò prima del 1405, portò con sè l'obbligo di difendere dai Turchi i confini meridionali dell'Ungheria. Difatti la figura dello Scolari vive nella memoria come quella di prode guerriero. Fu veramente un modello di cavaliere dell'antico stampo, il quale rappresentò in una epoca tarda il prototipo del cavaliere medioevale dalla profonda credenza religiosa che, come i crociati nel XII secolo, combattè anche per la difesa della fede. «Ventitrè volte venne in battaglia giudicata contro a Turchi» — asserisce un cronista fiorentino<sup>19</sup> — e tutte le volte ne riportò gloriosa vittoria. Lionardo Bruni affermò «da Giulio Cesare insino a' suoi tempi nessuno trovare, il quale giudicasse in militare disciplina doversi preporre a Filippo Spano». Non meno importante di tutte queste sue vittorie è il fatto che il più grande eroe del medioevo ungherese, Giovanni Hunyadi, padre del gloriosissimo Mattia Corvino, fu «dallo Spano insino da giovanetto allevato»<sup>20</sup> nella pratica delle armi e nell'amore per l'Italia che questi trasmise poi al suo figlio il quale una volta parlando dello Scolari ebbe a dire: «Quest'ottimo centurione diede a mio padre i primi ammaestramenti della milizia, sotto la cui disciplina divenne prima soldato fortissimo e poi capitano e da capitano prudentissimo governatore di provincie e di regni».<sup>21</sup>

Ma Filippo Scolari fu più che un eccellente guerriero; la sua attività si rivolse anche allo sviluppo culturale della nazione ungherese. Essendo uno dei più ricchi magnati del Regno fu in grado di soddisfare alle squisite passioni del suo animo italiano, e divenne in Ungheria il paladino del rinascimento.<sup>22</sup> Sua gloria è di aver promosso le arti, ed in questo non ha, fra tutti i magnati ungheresi, l'eguale. Egli ebbe alle proprie dipendenze un Manetto Ammanatini, detto «il Grasso legnaiuolo», architetto carpentiere educato sotto l'influsso del Brunelleschi, al quale spettano molte opere di architettura civile e militare, costruite in Ungheria;<sup>23</sup> un fiorentino Pellegrino delle Tarsie, il quale decorò di meravigliose opere d'intarsio gli edifici costruiti dall'Ammanatini. Ma fra tutti gli artisti italiani chiamati in Ungheria, lo Spano preferì Masolino da Panicale al quale diede incarico di dipingere le chiese che aveva fatte costruire. Il contemporaneo biografo Poggio, parlando delle costruzioni dello Scolari, dice:<sup>24</sup> «Rifece Ozora, et in essa uno tempio sumptuosissimo et una casa regale ricchissima

edificò; forato un monte dal lago Balatone quattro miglia discosto, l'acqua insino al castello condusse, et fece uno lago. Timiscivario castello dal re donatoli, di mura attornatolo e di molti edifici ornato, lo ridusse. Orsova castello dalli Turchi spianato rifece, e la rocca rifece. A Lippa uno spedale da fondamenti fece con meravigliosa arte fabbricato. Ad Albareale una cappella degna edificò, al lato a quella nella quale i re della Ungheria dicono essere sepulti. Nondimeno curò da fondamenti uno tempio di Santa Maria delli Angeli<sup>25</sup> edificare, acciocchè qualche monumento et ricordo delle cose sue fabbricato appresso a' discendenti nella patria restasse».

L'altro personaggio che ha diritto di esser ricordato in questa narrazione storica, è Branda Castiglione.<sup>26</sup> Nato nel 1350 nel borgo omonimo, iniziò i suoi studi a Milano,<sup>27</sup> quindi li proseguì all'università di Pavia.<sup>28</sup> Ottenuto il dottorato in ambo le leggi nel 1374, vi spiegò, in qualità di lettore dei canoni, grande talento, e un carattere generoso e fermo. Giangaleazzo duca di Milano ansioso di alcuni privilegi per quell'università, nel 1389 lo spedì a Roma per ottenere da Bonifazio IX il favore. Vestito che fu dell'abito agostiniano egli, come era uno di quegli uomini che al primo incontro conquistano l'amore, si fece tanto ammirare in quella corte, che il pontefice lo volle trattenere presso di sè, nominandolo dapprima cappellano e protonotario, poscia nel 1404 vescovo di Piacenza.<sup>29</sup> In tempo dello scisma egli aveva rivolto tutte le sue cure in favore di Gregorio XII, ma allorchè vide che questo pontefice col suo contegno eludeva l'unione, si dichiarò con fermezza anche contro di lui. Venne perciò da Gregorio nel 1408 spogliato del vescovato. Nulladimeno nel 1409 il Castiglione prese parte come vescovo al concilio di Pisa, e colà contribuì alla deposizione dei due pontefici, nonchè all'elezione di Alessandro V. E dopo la morte di questi, egli abbracciò il partito di Giovanni XXIII accanto al quale si era trovato a Bologna nel 1410, allorchè vi comparve per ossequiare questo pontefice l'ambasceria di Sigismondo, condotta da Filippo Scolari.

Irresistibilmente amabile ed affabile nel comune trattare, ma pieno di maestà, ed incutente rispetto quanto esigesse la dignità del suo ufficio, egli entrò nell'amicizia dello Spano, e fu dietro il di lui consiglio che Giovanni XXIII inviò il prelado in Ungheria per regolarvi le controversie e procurare la quiete della gerarchia magiara. Venuto quindi in Ungheria,<sup>30</sup> riuscì ben presto a guadagnarsi la grazia di Sigismondo, perciò quel pontefice lo creò, nel 1411, cardinale col titolo di S. Clemente, obbligandolo a



trattenersi colà, in qualità di legato, onde deviare il neoeletto imperatore dal partito di Gregorio XII, compito che egli adempì perfettamente con somma soddisfazione di Giovanni XXIII. Intanto il cardinale, essendosi stabilito a Buda, ove aveva fatto costruire per residenza uno splendido palazzo,<sup>31</sup> nel 1412 ebbe dal pontefice, dopo aver amministrato l'arcivescovato di Kalocsa ed il vescovato di Szerém, l'incarico di amministrare il vescovato di Veszprém.<sup>32</sup> E per conseguenza da Sigismondo fu nominato spano, ossia conte supremo del comitato omonimo, e come tale conseguì — per riguardo alla sua dignità cardinalizia — il privilegio di scegliere il giudice incaricato di pronunziare sentenza in nome dell'imperatore in ogni sua controversia.<sup>33</sup> Elevato così tra i magnati del regno, il Cardinale non mancò all'obbligo di prestare la sua opera per gli interessi di Sigismondo e per la prosperità dell'Ungheria. Difatti lo vediamo nel medesimo anno negoziare presso il re Uladislao di Polonia e indurlo a rimettersi in pace con Sigismondo ;<sup>34</sup> e nel 1413 presso la Signoria veneta per combinare un armistizio della durata di cinque anni.<sup>35</sup> Nello stesso tempo conchiudeva col duca di Milano un trattato in favore di Sigismondo al cui fianco poscia si ritrovò nel viaggio che questi fece in Italia per conseguire la corona imperiale.

E ora torniamo al cardinale Giovanni Dominici.

Il re Sigismondo eletto imperatore, per ottenere la corona imperiale, doveva restituire l'unione alla Chiesa disgregata da tre papi, perciò convocò un concilio generale a Costanza per il 5 novembre 1414. Il pontefice Gregorio XII si affrettò a comunicare al re la sua intenzione di farsi rappresentare al concilio dal cardinale Dominici<sup>33</sup> che, arrivato a Costanza verso la fine di febbraio del 1415, ebbe agio di incontrarsi per la prima volta con gli altri protagonisti della nostra narrazione, cioè col cardinale Branda Castiglione, collo spano Filippo Scolari, e con Giovanni Hunyadi, i quali si trovavano colà, al seguito di Sigismondo. E qui l'autorità del re d'Ungheria, particolarmente rispettata da ambedue le parti, fece che il Dominici, abbandonando la causa di Gregorio XII, ed il Castiglione, rinunziando al partito di Giovanni XXIII, convennero nell'idea di Sigismondo, e deposti i tre competitori si procedesse alla legittima elezione di Martino V, avvenuta il novembre 1417. Con la deposizione di Giovanni XXIII cadde automaticamente la legazione in Ungheria del Cardinale Branda che, in compenso del suo leale atteggiamento, ebbe da Sigismondo il privilegio, in virtù del quale tutti i membri

della famiglia Castiglione divennero conti palatini, con diritto ereditario.<sup>37</sup> E fu dietro la domanda dello stesso Sigismondo<sup>38</sup> che il nuovo pontefice Martino V nominò il cardinale Dominici, col breve del 10 luglio 1418, suo legato per la Boemia e per l'Ungheria<sup>39</sup> ove pure il Castiglione era ritornato per reggere la diocesi e la contea di Veszprém.

Lo speciale scopo della legazione del Cardinale Dominici era «di raffrenare e castigare anche per mezzo dell'ultimo supplizio e del Regio braccio secolare la insolenza degli Hussiti».<sup>40</sup> Perciò il Dominici prese la via direttamente per la Boemia, ma in vista della sollevazione degli eretici, si limitò ad inviare un breve in data di Passau a dì 14 dicembre 1418, contenente le sue direttive al re Venceslao di Boemia, che da Praga era fuggito al castello di Visegrád. Il 19 gennaio 1419 egli si trovò a Linz accanto all'imperatore Sigismondo per iniziare le trattative con i mandatari del re Venceslao. Quindi nel febbraio al convegno di Szokolca in Ungheria, ove il cardinale, trovando così avanzato il male, «consigliò l'Imperatore che tagliasse la testa a quei che erano capi della setta, imperocchè nelle cose della Fede et per la sua difesa et conservazione, gran pietà è il coltello, et il sapere che ha da tagliare, senza aspettar nè eccettuare persona veruna».<sup>41</sup> Ma Sigismondo distratto dalla spedizione contro i Turchi, «nec defendit Hungariam», come dice elegantemente un nobile storico,<sup>42</sup> «et Bohemiam amisit». Perciò il Dominici deluso per tale esito così contrario ai suoi voti, si ritirò a Buda, ove tutto si diede alle cose dello spirito. L'ultimo atto della sua legazione è datato il 12 maggio 1419,<sup>43</sup> morendo dopo poco nella capitale ungherese, precisamente il 10 giugno dello stesso anno.<sup>44</sup> Fu sepolto nella chiesa di S. Paolo fuori le mura, ove — secondo riferisce il Castiglio — «Nostro Signore operò molte meraviglie, sanò infermi d'assai infermità. In testimonianza della qual cosa erano le parete della cappella piene di candele, et figure di cera et d'altre memorie infino all'anno 1541, che i Turchi presero quella città et distrussero tutte le cose sacre le quali in lei erano...»

Intanto imperversava in Praga la ribellione degli ussiti, per la quale fu tanto spaventato il re Venceslao che ne morì il 16 agosto 1419. Ora Sigismondo per acquistarsi la Boemia, assalì quel paese,<sup>45</sup> ma il suo condottiere Filippo Scolari rimase impotente di fronte alla prevalente forza degli ussiti capitanati da Giovanni Ziska.<sup>45</sup> Perciò Sigismondo quantunque incoronato re di Boemia (28 luglio 1420), fu costretto ad abbandonare il paese.



Si oppose allora con le armi ai ribelli il Pontefice, proclamando la crociata, per cui il cardinale Branda Castiglione investito il 13 aprile 1421 della dignità di legato,<sup>47</sup> «prontamente corrispose con l'avveramento de' fatti alla aspettazione della fama».<sup>48</sup> Egli si trovò per predicare la crociata il 5 giugno a Colonia,<sup>49</sup> quindi in altre città della Germania,<sup>50</sup> e si deve proprio alla sua eloquenza, se si potè raccogliere un esercito di circa 60,000 uomini,<sup>51</sup> i quali condotti da Filippo Scolari, verso la fine di novembre raggiunsero la città di Iglavia. La battaglia decisiva avvenne presso la città di Habern, l'8 gennaio 1422, allorchè, messi in fuga dallo Ziska i crocesegnati, «Pippo di Firenze, General della cavalleria trapassando uno stagno aghiacciato, rotto repentinamente il gelo, viddesi assorbito dalle aque il suo esercito, e poco men che annegati tutti quindici mila cavalli».<sup>52</sup>

Finita la crociata, il cardinale Castiglione continuò ad opporsi agli ussiti con la forza della sua eloquenza, e svolgendo nell'Impero una meravigliosa attività,<sup>53</sup> convertì molti di quegli eretici alla fede.<sup>54</sup> Nella primavera del 1424 egli era di nuovo in Ungheria, ove procedette contro «un Eresiarca che componeva la setta dei Deisti, asserendo nulla doversi credere, se non quanto comprender si poteva con la cognizione naturale dell'umano intendimento».<sup>55</sup> Questo fu l'ultimo atto della sua legazione in Ungheria, perchè nel maggio venne esonerato dall'incarico di conte supremo di Veszprém,<sup>56</sup> essendo destinato come legato apostolico in Germania.<sup>57</sup> Ma prima di iniziare tale incarico, egli rappresentò il pontefice, nello stesso anno 1424, presso Uladislao re di Polonia, all'incoronazione della regina Sofia.<sup>58</sup> Comparve di nuovo in Ungheria nel 1426, partecipando al convegno di Tata e vi perorò così eloquentemente<sup>59</sup> che Filippo Scolari, quantunque tormentato dalla podagra, si decise a condursi contro i Turchi che egli sconfisse in una battaglia presso Galambócz, dopo la quale quest'eroe italiano morì a Lippa il 27 dicembre 1426.

Nel disimpegno di questo ultimo suo incarico in Ungheria, il Castiglione ebbe la fortunata combinazione d'incontrarvi Masolino da Panicale il quale avendo preso servizio presso lo Scolari nel 1424,<sup>60</sup> soggiornava in quel paese. Così il cardinale avendo potuto apprezzare il valore di quest'artista, lo volle a Castiglione come suo collaboratore per fare del piccolo borgo natio «una terra — come dice il Toesca<sup>61</sup> — benedetta dall'Arte». Rientrato in Patria, quantunque investito dapprima del vescovato di Porto (1436), poscia di quello di Sabina (1440), tra le molteplici mansioni

della sua alta dignità ebbe modo di distinguersi e con la sua protezione elevare l'arte al suo più alto grado, lasciando delle tracce luminose che rifulgono ancor oggi nella sua chiesa titolare di S. Clemente in Roma,<sup>62</sup> e soprattutto nel nativo suo borgo di Castiglione Olona.<sup>63</sup> Molte sono le opere d'arte che furono eseguite nell'amenissimo borgo per ordine del cardinale, ma fra le più importanti emergono quelle di Masolino il quale nel 1435, in tanta suggestiva bellezza della natura, col compiacimento del suo grande mecenate, ci offrì il suo capolavoro nelle splendide pitture del Battistero. Ivi, vagheggiando la pace eterna, il cardinale — dopo una lunga vita intellettualmente laboriosissima, durante la quale «rifulgeva felice e venerato» — morì il 3 febbraio 1443, nella veneranda età di 93 anni. Nella Collegiata sta il sepolcro dell'eccellente principe della Chiesa, il cui nobile e severo capo ivi scolpito dimostra grande energia di spirito.

## II.

Riconosciuti così i personaggi che sono raffigurati da Masolino nell'affresco rappresentante la scena di Salome ed Erodiade, passiamo ad esaminare tale affresco e spiegarne il significato.

... All'estremità del poggio, sul quale sorge la Collegiata, si eleva, congiunta alla chiesa da una lunga fabbrica — forse l'antica abitazione dei canonici — una torre, certamente avanzo dell'antico castello, che in origine serviva da cappella. Il rude involucro della torre di rossi mattoni, interrotto da finestrelle strette, nasconde un miracolo d'arte: nel piano a livello della Collegiata è il Battistero.

Aperta la porta, quando sul mattino maggior luce s'irradia dalle strette finestre, si schiude allo sguardo una festa di colori. Nonostante i diversi restauri, mirabile è ancor oggi la festosa armonia delle tinte in quei dipinti che, coll'incantevole vaghezza della policromia in tutta la primitiva smagliante intonazione, costituiscono davvero un miracolo di soavità e delicatezza pittorica, che confina col manierismo per l'eccesso di raffinatezze dalle quali siamo conquistati ed avvinti.

L'interno del Battistero (Fig. 2) è composto da un ambiente quadrato coperto da volta a crociera; un gradino separa questa parte anteriore da un'altra minore parimente quadrata, a modo di presbiterio. L'affresco che ora ci interessa si ammira nella parte anteriore, e precisamente sulla parete del lato destro.<sup>64</sup>



La scena che ci sta innanzi, si svolge nella reggia d'Erode, ed è distribuita in tre parti. A sinistra è raffigurato il banchetto d'Erode; in mezzo si vede Salome col suo corteggio; al lato destro è posta la corte di Erodiade. Lo sfondo è costituito dalla veduta di un ampio paesaggio di colline, che vien chiuso all'estremità da una catena di montagne giallastre che vivamente illuminate salgono verso il cielo azzurro. Il terreno è colorito di un roseo chiarissimo, giù-giù verso l'estremità della reggia che ha pareti verdoline, archi di colore gialletto denso, e volte e colonne colpite da riflessi di luce. A sinistra si eleva una svelta ed elegante loggia di colore rosato, sotto la quale Erode ed i suoi convitati siedono intorno ad una tavola (Fig. 3). Salome, esile fanciulla vestita di una tunica azzurra, sta vicina al banchetto, in atto di domandare la testa del Battista. In capo alla tavola, Erode, solenne vegliardo, guarda sorpreso la fanciulla; il vecchio che gli sta accanto, vestito degli indumenti dell'Ordine domenicano, ritorce disgustato il viso; un altro convitato con l'abito talare rossastro di prelado, posto in piedi e di profilo sull'orlo sinistro della tavola, segue con attenzione la scena. Il re di Giudea s'arresta col bicchiere in mano e mira in atto di rimprovero verso Salome; mentre il vigoroso giovane, assiso in fondo alla mensa presso la colonna, si volge, mosso soltanto dalla curiosità. Quattro bellissimo gentiluomini dietro a Salome osservano le vicende del banchetto. Dal lato destro, sotto il primo arco di un lungo portico, appare la malvagia Erodiade, in atto di accettare il livido capo di S. Giovanni che la figlia le reca. Poi in alto, nella solitudine delle montagne, i discepoli del martire depongono in un sarcofago il di lui corpo. Su ogni cosa sembra effondersi un ritmo tranquillo, un senso di profondità, di lontananza, un accordo di tinte nei più delicati passaggi. Parole non possono dire la delicata esecuzione della squisita arte, la grazia del ritmo e la bellezza delle figure!

Così narrava Masolino. . . .

Nel concepire e nell'eseguire quest'affresco, l'artista si lasciò ispirare dalle reminiscenze del suo soggiorno in Ungheria, e lo fece certamente in conformità del desiderio del committente porporato, Branda Castiglione il quale aveva conservato grato e vivo ricordo della sua dimora ungherese. Una prova decisiva e soprattutto duratura dell'attaccamento del cardinale all'Ungheria, è data dal fatto che fece dipingere dallo stesso Masolino il panorama di Veszprém in una sala del proprio palazzo, panorama che

ora va considerato come un prezioso incunabolo della pittura italiana di paesaggio.<sup>65</sup> È meraviglioso è come Masolino entrasse nell'idea del suo mecenate, introducendo nell'affresco specialità e stranezze ungheresi. Le fogge degli abiti, in special modo degli uomini ricordano nelle vestaglie a zimarra, e più negli ampi copricapo, i costumi magiari di quell'epoca. Oltre a ciò anche la figurazione del paesaggio roccioso di montagna, che troviamo illustrato simile alla menzionata veduta di Veszprém, parla a favore dell'Ungheria. Già tali indizi vanno scoprendo l'intenzione di Masolino di aver voluto rappresentare, sotto l'immagine di quell'assemblea del Nuovo Testamento, una scena storica svolta proprio in Ungheria, i partecipanti della quale costituirono a suo tempo la conversazione del suo mecenate.

Quanto ciò sia conforme al vero, si deduce da una antica tradizione locale secondo cui la scena del banchetto non rappresenterebbe che un episodio del cardinale Branda Castiglione riconosciuto nella figura di prelado, posta in piedi e di profilo sull'orlo sinistro della tavola. Difatti, questa figura mostra la solita forma in cui il cardinale vien raffigurato da Masolino negli altri affreschi illustranti la storia di Giovanni Battista, e in special modo in quello rappresentante la predica di questi, ove il porporato si riconosce sotto l'effigie d'Erode (Fig. 4). Le caratteristiche fisionomiche di questi due ritratti simbolici del cardinale vanno d'accordo con la scultura della lunetta soprastante il portale della Collegiata (Fig. 5), e con quella del monumento sepolcrale conservatoci nella stessa chiesa (Fig. 6), che nel rappresentare la nobile figura del principe della Chiesa, ne mostrano l'aspetto severo dell'asceta, e quello pensoso e dolce dell'umanista. Altre prove iconografiche si ricavano dal ritratto esistente nella Galleria dei conti Castigliomi (Fig. 7),<sup>66</sup> onde affermare che i lineamenti del viso della figura partecipante al banchetto d'Erode siano veramente proprii del cardinale, cosa che vien maggiormente comprovata dal teschio rinvenuto nella recente ricognizione della salma, in presenza di Pio Bondioli: <sup>67</sup> «Il teschio — com'egli attesta — a cui aderivano ancora i tegumenti della pelle annerita, rivela nell'ampiezza della fronte, nella profondità delle orbite e nella forza della mascella inferiore il temperamento volitivo del Castiglione, rappresentante tenace e generoso dell'ortodossia cattolica ai tempi di Martino ed Eugenio IV, ed insieme fautore entusiasta degli studi umanistici e mecenate



d'artisti». Le caratteristiche del corpo nelle sculture e nel dipinto, rappresentanti il cardinale, certamente meglio si rilevano che nel simbolico ritratto del banchetto d'Erode, che però rispecchia ugualmente la robustezza della testa e la forza della mascella inferiore non solo, ma anche tutte le doti del tenace e generoso animo di Branda Castiglione.

In coerenza alla medesima tradizione locale, già Diego di Sant' Ambrogio<sup>68</sup> ravvisò nell'immagine d'Erode la persona di Filippo Scolari. Difatti la descrizione dello Spano offertaci dal suo biografo contemporaneo<sup>69</sup> calza a meraviglia con la maestosa figura del re di Giudea: «Dicesi lui essere stato di mediocre forma, d'occhi neri, di pelo bianco, di faccia allegra, di corpo magro; usò la barba lunga e capelli, insino sulle spalle, lunghi, e le vesti insino a terra lunghe, e sempre di seta». A questa descrizione sembrano contraddire gli altri ritratti dello Scolari, eseguiti da Andrea del Castagno (Fig. 8),<sup>70</sup> e da Cristoforo dell'Altissimo (Fig. 9),<sup>71</sup> i quali lo dipinsero con piccola barba così come lo si vede pur nelle tavole del Minerbetti (Fig. 10),<sup>72</sup> e dell'Ambras (Figg. 11 e 12).<sup>73</sup> Ma tutti questi ritratti risalgono ad un tipo più giovane del modello, mentre la figura d'Erode ci mostra un uomo di età assai avanzata, e più conforme all'autentica descrizione dello Scolari. Così certamente il Panicale aveva dovuto conoscere il suo mecenate che egli aveva servito negli anni 1425 e 1426, quando la di lui vita volgeva oramai alla fine.

La opinione di Diego di Sant' Ambrogio, per quanto effermata anche da Enrico Horváth, non fu condivisa da Jolanda Balogh<sup>74</sup> la quale tentò identificare l'imponente figura d'Erode con l'imperatore Sigismondo, volendo essa riconoscere le sembianze dello Scolari nella figura dello sbarbato giovane che siede presso la colonna. Ma tale spiegazione del tutto priva di ogni fondamento, cade di fronte alla tradizione locale, tanto più perchè sta in contraddizione con tutti gli altri ritratti dello Scolari, che lo presentano con barba, quale era, specialmente nel periodo, in cui lo conobbe Masolino. Invece quell'uomo sbarbato rappresentato nel pieno vigore degli anni, non può essere che Giovanni Hunyadi il quale in questa posizione assai acconciamente sta al fianco sinistro dello Scolari, «essendo — come riferisce il contemporaneo Poggio<sup>75</sup> — dallo Spano insino da giovanetto allevato e per molte guerre sotto il suo governo facte già nominato». Questa è la mia opinione che trova conferma nell'autentica descrizione dello Hunyadi: <sup>76</sup> «Fu

d'occhi grandi, di viso rotondo, di presenza veneranda, di statura mediocre, di corpo robusto, tollerante d'ogni fatica, vigilantissimo amatore de' buoni, parco nel vivere, di capo grosso, di capelli crespi, e del color della castagna, timorato d'Iddio, affabile, liberale, severissimo» ecc. . . . (Fig. 13).

Ma chi è il personaggio vestito dell'abito domenicano ed assiso al lato destro di Filippo Scolari?

A prima vista si potrebbe pensare al segretario del cardinale Castiglione, che era il celebre Giacomo da Chiavari e che apparteneva precisamente all'Ordine di S. Domenico.<sup>77</sup> Tuttavia non è ammissibile che egli sia riprodotto in quell'eminente figura dell'affresco, poichè è impossibile di supporre che lo Scolari gli avesse ceduto alla sua destra il posto d'onore, mentre il di lui signore porporato è rimasto all'orlo della tavola. È evidente che trattasi qui di un personaggio che nella gerarchia doveva precedere il cardinale Castiglione, e tale fu precisamente il cardinal legato, mandato in Ungheria dal pontefice Martino V, l'arcivescovo di Ragusa Giovanni Dominici dell'Ordine di S. Domenico.

Dalla esposizione storica che precede risulta che il cardinale Dominici ebbe occasione già nel concilio di Costanza di incontrarsi con tutti gli altri personaggi rappresentati da Masolino nella figurazione del banchetto d'Erode. Venuto poi in Ungheria, durante il suo soggiorno dall'estate del 1418 sino al 10 giugno 1419 strinse necessariamente più intimi rapporti con i suoi connazionali, e specie con lo Scolari che era, come lui, fiorentino. A quanto si deduce dall'affresco, i due porporati furono spesse volte ospiti di Filippo Scolari nella sua splendida residenza di Ozora, ove dovette svolgersi certamente il banchetto di cui il cardinale Castiglione conservava il soave ricordo. Anche l'architettura della reggia d'Erode, che ci si presenta in istile brunelleschiano, sembra alludere alla «casa reale ricchissima»<sup>78</sup> dello Scolari, costruita da architetti fiorentini, forse dallo stesso Ammanatini, già discepolo del Brunelleschi. Comunque, anche non volendo attribuire soverchia importanza ai motivi secondari, gli indizi storici — come il punto comune in cui s'incontrarono le vite dei quattro personaggi — sono tanti e tali da indurci a credere che il Domenicano dell'affresco ritragga veramente il cardinale Dominici.

Contro questa spiegazione non si potrebbe sollevare che



un'unica difficoltà, nel fatto cioè che Masolino non ebbe occasione d'incontrarsi in Ungheria col cardinale Dominici. Questa difficoltà però in nessun modo può far cadere l'identificazione, perchè l'artista, prima di recarsi in Ungheria, aveva svolto quasi tutta la sua operosità a Firenze, precipua scena dell'attività del porporato fiorentino, ove egli molte volte aveva dovuto ammirarlo. Difatti non mancano prove onde dimostrare che Masolino abbia avuto un'idea del tutto corrispondente all'individualità fisionomica del cardinale Dominici, di cui ci diede veramente un fedele ritratto. Tali prove sono costituite in maggior parte dall'iconografia del Dominici.

Vari sono i ritratti che ci pervennero di questa eccellente figura di porporato, ma il più importante di essi è certamente quello dipinto da Fra Giovanni Angelico da Fiesole (Fig. 14). Esso si trova nel capitolo di S. Marco di Firenze, nel fregio a piè del grande affresco rappresentante la Crocefissione. L'artista, come attesta il Vasari,<sup>79</sup> «sotto questa opera fece in un fregio sopra la spalliera, un albero che ha S. Domenico a' piedi, ed in certi tondi che circondano i rami, tutti i papi, cardinali, vescovi santi e maestri in teologia, che aveva avuto insino allora la religione sua de' Frati Predicatori». È molto da deplorarsi che nei tempi posteriori all'Angelico, tolti ad alcuni i nomi che vi erano stati scritti dal medesimo, ne fossero sostituiti altri non rispondenti alla storia ed all'originale.<sup>80</sup> Tuttavia non vi è alcun dubbio che il ritratto del cardinale Dominici sia quello dipinto nel secondo tondo, a sinistra di S. Domenico, come attesta anche l'iscrizione: <sup>81</sup>

B. S IOANES

DOMINICUS

DE FLORETI<sup>a</sup>

CA'DIAL' XXII

Per la cronologia, si noti che la fabbrica dell'attuale convento di S. Marco, cominciata nel 1437, fu ultimata nel 1443, e venne dipinta dall'Angelico innanzi al 1445, perchè intorno a quel tempo andò a Roma, ove morì. Per conseguenza il ritratto del cardinale doveva essere eseguito tra il 1443 e il 1445.

Un'altra effigie del Dominici si trova nel convento di S. Domenico di Fiesole, sopra la porta che conduce dal chiostro all'orto. Questo ritratto eseguito — secondo l'opinione di Fra Raffaele Badio<sup>82</sup> — intorno al 1560, quasi centovent'anni più tardi di quello di S. Marco, porta la seguente iscrizione: <sup>83</sup>

BEATVS JOHANNES DOMINICI DE FLORENTIA  
 ARCHIPRAESVL RAGVSINVS  
 ET  
 PRESBITER CARDINALIS  
 REGVLARIS VITE IN ITALIA REPARATOR  
 AC  
 CENOBII HVIVS FVNDATOR  
 A. DOM. MCDVI.

Vedasi pure l'immagine dello stesso cardinale nel chiostro maggiore di S. Maria Novella di Firenze, fra gli illustri Domenicani che sono quivi rappresentati in tanti separati quadretti, sotto ciascuno dei peducci delle volte. Essa è la prima presso la porta, volgendo a sinistra.<sup>84</sup> Il ritratto fu dipinto dopo 1570, imperocchè in quell' anno ebbe cominciamento la decorazione del chiostro grande.

Inoltre si conoscono numerose incisioni in rame. Quella negli «Acta Sanctorum» è opera del pittore fiorentino Domenico Baldini, eseguita poco prima del 1742. Un'altra, riportata dall'edizione del Salvi e dalla monografia del Rösler, si deve ad un ignoto artista dell' 800.

Di tutti questi ritratti il più antico è quello di mano dell'Angelico, che — similmente agli altri — ci presenta il cardinale a mezzo busto, posto di prospetto, in veste da domenicano con cappello cardinalizio in capo. Del ritratto fiesolano si riteneva che fosse copia di uno più vetusto, ma Fra R. Badio, constatata la grande differenza fra questo e quello dell'Angelico, dichiarò inattendibile tale opinione;<sup>85</sup> tuttavia il Salvi è ricaduto nell'antico errore, affermando che l'immagine «sembra ricavata dalla grande opera dell'Angelico».<sup>86</sup> Non meno differisce dal dipinto dell'Angelico il ritratto esistente a S. Maria Novella, perciò del tutto infondata è l'affermazione del Salvi, secondo cui esso «forse fu ricopiato da qualche altro antico dipinto rappresentante il Dominici in età più provetta». Non aumentano affatto il numero dei tipi iconografici del Dominici, le sopraccennate incisioni, poichè esse sono ricalcate sull'originale dell'Angelico,<sup>87</sup> coll'omissione dell'iscrizione che solo il Baldini supplisce colla seguente epigrafe:

B. JO. DOMINICVS DE FLORENTIA  
 S. R. E. Card. Ep. Ragus. Ord. Praed.  
 ex Prototypo B. Jo. Angelici ad S. Marci



Tutto sommato, siamo indotti a ritenere per autentico solo il ritratto eseguito dalla mano maestra dell'Angelico, e conveniamo col P. R. Badio<sup>88</sup> che solo esso è da stimare somigliante al cardinale.

Fra Giovanni Angelico, quantunque avesse dipinto il ritratto del cardinale Dominici quasi un quarto di secolo dopo la di lui morte, tuttavia — essendo stato suo allievo — fu in grado di riprodurre fedelmente i lineamenti del maestro. Di qui proviene la grande somiglianza che spicca tra i due dipinti ritraenti lo stesso cardinale, l'uno di Masolino, l'altro dell'Angelico. Ma prima di mettere a paragone i due dipinti, vediamo pure le testimonianze contemporanee caratterizzanti il fisico del Dominici.

Ben poche sono le particolari notizie in proposito, mentre la storica narrazione delle di lui gesta, offertaci dal suo allievo Sant'Antonino, rivela piuttosto il suo carattere, anzichè la sua presenza esteriore, nella quale c'era qualche cosa di grave e di maestoso.<sup>89</sup> Il corpo robusto, la statura bene sviluppata, il portamento dignitoso, l'aspetto grazioso ed affabile, che insieme incuteva rispetto, facevano di lui, quantunque umilmente vestito, un personaggio di una tempra affatto singolare. Anche i due ritratti suscitano la medesima impressione in chi li contempla, così al vero ed al vivo è rappresentato in essi il cardinale Dominici.

Difatti, ambo i ritratti ridanno le caratteristiche del Dominici, che è posto di fronte, nell'umile abito domenicano; ma l'Angelico lo distingue col cappello cardinalizio, invece Masolino lascia scoperto il capo grande, che non è bello nel senso più stretto della parola, ma addirittura monumentale. La chioma di quest'uomo sessantenne, come si osserva sul dipinto di Masolino, è scarsa ed incanutita, ma sotto il bianco niveo della vecchiaia divampa il fuoco dello spirito vigoroso, che l'Angelico fa splendere a meraviglia negli occhi profondi e vivacissimi, segno d'animo caldo e di perspicace intelletto. L'espressione sdegnosa conferita da Masolino al volto del venerando vegliardo, ci manifesta la di lui tempra irrequieta, mentre la faccia dipinta dall'Angelico mostra preponderantemente un' indole mite, unita alla dignitosa calma, quale si addice ad un cardinale. Ciò però in cui massimamente differiscono i due pittori, è in questo: il Panicale ci presenta l'uomo vivo e vivente in società, nell'atteggiamento più naturale; invece il Fiesolano ci fa vedere in posizione ieratica il santo già liberato dai vincoli della terra, e partecipante della gloria del cielo. Ma tutte le differenze, che del resto dal punto di vista fisionomico

sono inattendibili, le possiamo ascrivere alla diversità stilistica con cui dovevasi esprimere il diverso atteggiamento, dai due artisti i quali tuttavia collimano sostanzialmente, in coerenza alla fonte storica (S. Antonino) dell'iconografia del cardinale Dominici, cosa che dimostra la fedeltà dei due ritratti.

Così oltre alle prove iconografiche, anche degli indizi fisionomici comprovati dalle fonti storiche concorrono ad affermare che il Domenicano rappresentato da Masolino tra i convitati d'Erode rechi veramente le fattezze del cardinale Dominici. Un singolare pregio di questo ritratto si è che dipinto tra il 1428 e il 1435, — dunque appena quindici anni dopo la morte del porporato (1419), e quasi dieci anni prima di quello eseguito dall'Angelico (1443—1445) — precorre tutte le altre figurazioni dell'eminente prelato fiorentino.

\*

Spiegato a che cosa alluda il banchetto d'Erode, nell'affrescata parete veniamo a conoscere il concetto svolto da Masolino da Panicale che in quest'affresco creò una solenne commemorazione pittorica del suo mecenate e degli amici di lui, quindi possiamo apprezzare il significato della stupenda opera che costituisce certamente una nostalgica rievocazione del soggiorno in Ungheria del cardinale Branda Castiglione. Il pieno significato del simbolico dipinto però non si limita soltanto ad un contenuto di caratteristiche individuali benchè pregevoli, ma oltre a ciò contiene anche qualchecosa di più profondo, voglio dire un pregio di valore generale, che ci richiama lo spirito di quei tempi e tocca la storia della nazione ungherese. Solo se si tiene fisso lo sguardo all'Ungheria, e si tiene conto delle idee correnti nel quattrocento, si può dare una soddisfacente interpretazione. In questa guisa l'affresco s'irradia verso chi lo contempla, e quelle magnifiche figure che vi compariscono gli parlano un linguaggio intelligibile.

La cavalleresca nazione ungherese che costituiva «l'antemurale della cristianità», nella prima metà del quattrocento era ancora ostacolata per causa di questa sua speciale missione, e non poteva assurgere a quel grado di cultura in cui tutte le altre nazioni allora si trovavano. L'orizzonte dell'Ungheria rimaneva ancora avvolto nella notte, benchè stellata, — del medioevo, e le virtù del genio magiaro si manifestavano soltanto negli splendidi fatti d'arme, nella difesa dell'Europa, di fronte ai nemici della



cristianità. Questo carattere del tutto singolare della nazione ungherese è rappresentato sull'affresco dall'unico magiaro che vi campeggia, cioè da Giovanni Hunyadi il maggiore fra i grandi eroi del medioevo ungherese, nel cui valore risplendettero sino all'apogeo le virtù nazionali. Invece i valori spirituali vennero coltivati in Ungheria per lo più dagli immigrati stranieri, e in special modo nel quattrocento quasi esclusivamente dagli Italiani, il gruppo dei quali sull'affresco manifesta la preponderanza che essi avevano nella vita spirituale di quella nazione. Filippo Scolari fu il precursore del rinascimento al di là delle Alpi: egli per primo mostrò la nuova forma di vita più squisita, più delicata, che doveva togliere gli Ungheresi da quelle abitudini barbare in cui erano vegetati fino a quel tempo. Così pure la porpora dell'umanista cardinale Branda Castiglione significa la rosea aurora sul cielo dell'Ungheria, che era già prossima alla pienezza della luce. Vi è però rappresentato anche il cardinale Giovanni Dominici, autore della «*Lucula noctis*», il quale, come nemico giurato del nuovo indirizzo, lo considerava un neo-paganesimo. Egli venne in Ungheria per ridestare l'antica fiamma della nazione contro il secolarizzamento della vita spirituale che aveva già cominciato a battere le idee che fino allora costituivano l'essenza del pensiero e del sentimento dell'uomo medioevale. La sua presenza al banchetto ricorda la reazione di fronte all'evoluzione rappresentata dai suoi due connazionali, e tutto l'insieme ci manifesta in una splendida visione il conflitto, in cui le due tendenze si combattevano anche in Ungheria durante la prima metà del quattrocento. Ma come la missione del cardinale Dominici andò fallita, così riuscì inutile ogni sforzo di fronte alla forza irresistibile dei tempi che dovevano giungere e tutto rinnovare. Accanto allo Scolari è apparso il giovane Hunyadi, campione della nuova generazione, il cui figlio Mattia Corvino presto spalancherà le porte della vita spirituale della nazione al sole del rinascimento, che elevandosi trionfante sul cielo dell'Ungheria, dissiperà la tenebre del medioevo.

Un episodio della vita spirituale del quattrocento ungherese si rispecchia nell'affresco di Masolino, ricordo monumentale che col magico linguaggio dell'arte ci racconta l'epica storia della prima conquista che il rinascimento italiano fece al di là dalle Alpi.

*Florio Banfi*

## NOTE

<sup>1</sup> Cfr. DIEGO SANT' AMBROGIO, *Il borgo di Castiglione Olona presso Varese*. (Illustrazione artistica con 50 tavole in eliopia.) Milano, 1893. — ANTONIO BARI, *Castiglione Olona*. Varese, 1929. — G. DE SIMEONI, *Il borgo medioevale di Castiglione Olona*. Ne «La Lettera», v. XXVI (Milano 1926), pp. 107—110.

<sup>2</sup> ANDREA FERMINI, *Nel V-o centenario del capolavoro di Masolino da Panicale*. Ne «L'Illustrazione Vaticana», v. VI (Città del Vaticano 1935), pp. 769—772.

<sup>3</sup> In occasione di tale occorrenza, il 13 giugno 1935, venne aperto il sarcofago del cardinale Branda, e vi fu trovato un foglio di pergamena, sul quale era stesa una biografia di defunto, per opera del di lui segretario Giovanni da Olmütz. Cfr. PIO BONDIOLI, *La ricognizione della salma del cardinale Branda Castiglioni e la scoperta d'una sua biografia*. In «Aevum», v. IX (Milano, 1935), pp. 474—478.

<sup>4</sup> Cfr. ENRICO HORVÁTH, *Una veduta di Veszprém in un affresco di Castiglione d'Olona* (Contributo al problema di Masolino). In «Corvina», voll. XI—XII (Budapest 1926), pp. 47—70.

<sup>5</sup> Abbiamo adottato il nome, con cui vien chiamato comunemente questo cardinale, sebbene «Dominici» non fosse un cognome, ma il genitivo di «Dominicus», nome di suo padre; invece il vero casato vuoi fosse stato «Bianchini». Vedansi le osservazioni del PAPPENBROCH, in *Acta Sanctorum*, tom. II Junii, p. 402.

<sup>6</sup> Il primo ad illustrare la vita del cardinale Dominici fu il suo allievo, Sant' Antonino (*Summa Historiarum*, Norimberga 1484, parte III, tit. 23, cap. 11, § 3), il cui scritto vien completato da molti contributi biografici che si contengono sia nelle lettere dello stesso cardinale pubblicate da Antommaria Bisconi (*Lettere di Santi e di Beati fiorentini*, Firenze 1736), sia in altre fonti contemporanee raccolte da Bernardus Maria de Rubeis (*De rebus Congregationis B. Jacobi Salomonii in prov. S. Dominici Venetiarum erectae O. P. commentarius historicus*, Venetiis 1751). Vi è anche una compiuta biografia compilata, sullo scorcio del '400, da Fr. Giovanni Carli Fiorentino O. P. (*Vita Fr. Joannis Ragusini Antistitis ac S. Sixti titulo Cardinalis*, Ms. della Laurenziana di Firenze), e pubblicata da Leandro Alberti (*De viris illustribus O. P.*, Bologna 1517, lib. 3). Inoltre vedansi le memorie presso i seguenti autori domenicani: Giovanni Mich. Pio (*Delle vite degli uomini illustri di S. Domenico* parte I, Bologna 1607, coll. 124, 574; parte II, Bologna 1613, c. 10), Ferdinando del Castiglio (*Dell'istoria generale di S. Domenico e dell'Ordine suo*, Firenze 1596, pp. 265—268), Sigismundus Ferrarius (*De rebus Hungaricae provinciae O. P.*, Viennae 1638, pp. 156—210), Domenico M. Marchese (*Sacro diario domenicano*, Napoli 1686, p. 284) e Giov. Michele Cavalieri (*Galleria dei Sommi Pontifici ecc. dell'Ord. dei Pred.*, Benevento 1699, p. 204). Degli storici che si occuparono dei cardinali, sono da ricordarsi: Alphonsus Ciacconius (*Vitae et res gestae Pontificum Romanorum et S. R. E. Cardinalium*, t. II, Romae 1677, coll. 763—764) e Lorenzo Cardella (*Memorie storiche de' Cardinali della S. R. Chiesa*, v. III, Roma 1793, pp. 336—339). Dei PP. Bollandisti fu Daniele Papebroch (*Acta Sanctorum*, t. II Junii, Venetiis 1742, pp. 394—418) che ne pubblicò, oltre ai sopraccennati scritti di S. Antonino e di Giovanni Carli, copiose notizie bio-bibliografiche. Per la operosità letteraria del Dominici vedasi Quétif—Échard (*Scriptores Ordinis Praedicatorum*, Lutetiae Paris. 1719, v. I, pp. 768—770). È una biografia moderna quella di Augustin Rösler (*Cardinal Johannes Dominici O. Pr.*, Freiburg im Breisgau 1893), che rettifica molti errori in cui erano caduti gli storici precedenti. Recentemente il Prof. Mandonnet O. P. (*Beiträge zur Geschichte des Kard. Giovanni Dominici*, in «Historisches Jahrbuch», v. XXI, München 1900, pp. 388—402) ne pubblicò dei contributi storici, ed Italo Maione (*Studi e saggi di letteratura*, Bologna 1923, pp. 1—25) ne parlò dal punto di vista della letteratura.

<sup>7</sup> Vedasi l'opera intitolata *Lectiones XXVII super novem priores psalmos*, contenuta ne Cod. Ms. 68 della Biblioteca Marciana di Venezia. Nello stesso codice si trovano, sotto il titolo *Itinerarium devotionis*, 46 prediche del Dominici (cfr. BERARDELLI, *Nuova raccolta Calogeriana d'opuscoli*, t. XXXII, c. 6). Dell'Itinerarium si ha un'altra copia nel codice Chigiano A. VI, 183 della Vaticana.

<sup>8</sup> Un prezioso ricordo letterario di questa fondazione è lo scritto dal titolo *Iter Perusinum*, pubblicato dapprima da Flaminio Cornaro (*Venetiae ecclesiae antiqua monumenta*, Venetiis 1749, pp. 178—195), poscia da Gaetano Romagnoli (*Un viaggio a Perugia fatto e descritto dal B. Giovanni Dominici nel 1395*, Bologna 1864), in cui l'Autore ci descrive il travaglioso viaggio che ebbe a fare per presentarsi a Bonifacio IX, e da esso impetrare l'approvazione del suo istituto.

<sup>9</sup> Il notaio Ser Lapo Mazzei, dopo aver udito la prima volta il Dominici, scrisse a F. Datini: «Dicovi che si fatto sermone non udi mai... Pensate vi parrà udire uno de' discepoli di



S. Francesco e rinascere. Tutti o piagnevano o stavano stupefatti alla chiara verità che mostra altrui...» Cfr. CESARE GUASTI, *Lettere d'un Notaro a un Mercante del sec. XIV*. Firenze 1880, v. I, p. 227.

<sup>10</sup> Una raccolta di lezioni tenute nel 1406, è contenuta nel sopracitato codice Chigiano, sotto il titolo *Humilis contemplatio in Canticum Cantorum*.

<sup>11</sup> La seconda parte del suaccennato *Itinerarium* è costituita da prediche pronunciate a Firenze nel 1402. Altro libro di Sermoni, intitolato *Sermones de Sanctis et de tempore*, in tutto 69, trovasi nel codice Barb. XI, 68 della Vaticana. Nei codici No 1347 e No 1414 della Riccardiana di Firenze si conservano parimente alcune prediche latine. Più preziose sono le sue prediche in lingua volgare, raccolte nel cod. No 1301 della stessa Riccardiana; per esse vedasi lo studio di ALFREDO GALLETI, *Prediche inedite di G. Dominici* (in *Miscellanea di studi critici in onore di G. Mazzoni*, Firenze 1907, v. I, pp. 253—278).

<sup>12</sup> Libro d'amore di carità di Giovanni Dominici, per cura di Antonio Ceruti (in *Collezione di Opere inedite o rare dei primi tre secoli della lingua*), Bologna 1889.

<sup>13</sup> *Regola del governo di cura famigliare di Giovanni Dominici*, edita da Donato Salvi. Firenze 1860. — Cfr. NICOLAUS KEMPH—AUGUSTIN ROSLER, *Erziehungslere Kard. Johannes Dominicus und die übrigen pädagogischen Leistungen Italiens in 15. Jahrhundert*. Freiburg 1894, p. 6—44; GIUSEPPE SAITTA, *L'educazione dell'Umanesimo in Italia*, Venezia 1928.

<sup>14</sup> Pubblicata da Remy Coulon, in *Monumenta Ordinis Praedicatorum Historica* (Paris 1908), v. XXI; cfr. LUDWIG PASTOR, *Geschichte der Päpste* (Freiburg im Breisgau 1891), B. I. SS. 46—47; MAIONE, *op. cit.*, pp. 1—25.

<sup>15</sup> Cfr. *Ecclesiae Venetae*, t. XIII, p. 95. Con questa notizia della Cronaca di Riccobona coincide l'affermazione dell'antico Necrologio di S. Maria Novella: «in Ungariam ad Sigismundum imperatorem Romanorum [Gregorius] destinavit [Dominici] legatum, cum quo imperatore de tollendo schismate tractandoque concilio Constantiensi operam dedit». Vedasi Mandonnet, in *Hist. Jahrbuch*, v. XXI, p. 388.

<sup>16</sup> Vedasi la lettera del Dominici, in data di Rimini, a dì 10 Gennaio (1409), presso Salvi, *op. cit.*, p. CXXXVII: «...Perchè ci conviene subito andare legatus de latere a' serenissimi Re d'Ungheria e di Polonia, e agli altri principi del paese, ecc...» Di questo viaggio non fecero espressa menzione nè S. Antonino, nè il Caroli, ma ne parlano appieno i PP. Quétif ed Échard, e più distesamente il Ferrario, che riporta anche il breve rilasciato dal Dominici a Buda il 22 marzo 1409, a proposito del culto della B. Margherita d'Ungheria.

<sup>17</sup> Un lavoro satirico ci mostra quale odio il Dominici si attirasse da parte degli amici dell'unione. È una lettera di Satana, diretta al cardinale, piena di ironia, che lo esorta a continuare a lungo l'attività finora esercitata contro la cessione di Gregorio, annunziando che nella parte più bassa dell'inferno gli è già preparato il posto più coente, dove è aspettato con impazienza da altri che hanno parimente sostenuto lo scisma. «Salve — così chiude la lettera — e sii tanto felice quanto un dì il nostro figlio migliore, Simone il Mago!» — Cfr. H. V. SAUERLAND, *Card. Johannes Dominici und sein Verhalten zu den kirchlichen Unionsbestrebungen während der Jahre 1406—1415*. Gotha 1887, pp. 40, 46.

<sup>18</sup> Dello Scolari ci rimangono due biografie scritte nel '400, l'una da Jacopo Poggio, l'altra da un anonimo; ambedue sono pubblicate da FILIPPO L. POLIDORI, *Due Vite di Filippo Scolari detto Pippo Spano*, in «Archivio Storico Italiano», ser. I, v. IV/1 (Firenze 1843), pp. 117—184. Ne scrisse poi DOMENICO MELLINI, *Vita di Filippo Scolari chiamato volgarmente Pippo Spano* (Firenze 1570, 1606), sulla quale si basano i seguenti elogi: ALIPRANDO CAPRIOLI, *Ritratti di cento Capitani illustri*, Roma 1600, p. 49; POMPILIO TOTTI, *Ritratti et Elogii di Capitani illustri*, Roma 1635, p. 69; JACOBUS GADDI, *Elogiographus scilicet elogio omnigena*, Florentinae 1638, p. 53; MARCO LASTRI, *Serie di ritratti d'uomini illustri toscani con gli elogi istorici*, Firenze 1768, v. II, elog. 13. Preziosa è la memoria che ce ne offre POMPEO LITTA, *Famiglie celebri d'Italia*, vol. XXII (Milano 1880), tav. 3. Vi è anche una biografia ungherese compilata da GUSTAVO WENZEL, *Ozorai Pipó* (Magyar történelmi jellemtaj Zsigmond király korából), Pest 1863; cfr. LEONE ANDREA MAGGIOROTTI e FLORIO BANFI, *Le fortezze di Temesvár e di Lippa in Transilvania*, Roma 1933, pp. 10—14, 17. Le più recenti e ordinate notizie sono state date da LADISLAV HOLIK BARABÁS, *Filippo Scolari*, in «Esercito e Nazione», v. VIII (Roma 1933), pp. 779—784.

<sup>19</sup> Francesco di Vettorio, nell'opera contenuta nel codice Capponiano 126, della R. Biblioteca Nazionale di Firenze; cfr. «Archivio Storico Italiano», vol. cit., p. 156.

<sup>20</sup> JACOPO POGGIO, *Vita di messer Filippo Scolari cittadino fiorentino per soprannome chiamato Spano*, in «Archivio Storico Italiano», vol. cit., p. 177. — Cfr. FLORIO BANFI, *Filippo Scolari és Hunyadi János*, in «Hadtörténelmi Közlemények», vol. XXXI (Budapest 1930), pp. 125—133.

<sup>21</sup> Vedasi la *Vita di Giovanni Corvino* nel Cod. Ms. II, I, 174 della Biblioteca Nazionale di Firenze, fol. 192 r.

<sup>22</sup> Cfr. EUGENIO MÜNTZ, *A renaissance első munkásai Magyarországon*, in «Pesti Napló» 1894, n. 266; IDEM, in «Gazette des Beaux Arts», III, Par. XII, pp. 357—58.

<sup>23</sup> Di lui vedasi: MANETTI ANTONIO, *Sue operette storiche edite ed inedite*, a cura di Gaetano Milanese, Firenze 1887, prefazione; LEONE ANDREA MAGGIOROTTI e FLORIO BANFI, *Le fortificazioni di Buda e di Pest e gli architetti militari italiani*, Roma 1934, pp. 46—48.

<sup>24</sup> Cfr. Archivio Storico Italiano, vol. cit., pp. 178, 179.

<sup>25</sup> Per il tempio fatto costruire a Firenze, presso S. Maria degli Angeli vedansi: ARTURO LINACHER, *Il Tempio degli Scolari* (Firenze 1920); LADISLAO HOLIK BARABÁS, *Pippo Spano e l'oratorio degli Scolari agli Angeli* (in «Illustrazione Toscana», Firenze 1931, v. VIII, n. 9); IDEM, *Per l'Oratorio degli Scolari* (ne «Il Bargello», Firenze 1932, v. IV, n. 15); FLORIO BANFI, *Filippo Scolari temesi főispán s az Oratorio degli Scolari Firenzében* (in «Erdélyi Műzeum», Cluj-Kolozsvár 1932, v. XXXVII, pp. 229—233).

<sup>26</sup> Per lui la più importante biografia è quella di Giovanni da Olmütz (in «Aevum», vol. cit., pp. 475—478) per la ricchezza dei particolari, i quali illuminano molto bene, come poteva fare solo la testimonianza di persona vissuta a lungo con lui, la figura interessante del Castiglione, di cui aveva già lasciato un vigoroso ritratto il fiorentino Vespasiano da Bisticci (*Vite di uomini illustri del secolo XV*, pubblicate da Lodovico Frati, Bologna, 1893, v. I, pp. 98—101). Ne scrisse un elogio munito di preziosi documenti MATTHEUS CASTILLIONEUS, *De origine, rebus gestis ac privilegiis gentis Castilionae* (Venetiis 1596), pp. 21—25, 114—118. È un libro di qualche uso quello di ANTONIO BEFFA NEGRINI, pubblicato da Francesco Osanna: *Elogii historici di alcuni personaggi della famiglia Castiglione* (Mantova 1606), pp. 48—53. Vedansi inoltre le memorie presso i seguenti autori: AUBERY, *Histoire générale des Cardinaux* (Paris 1645), partie III, pp. 31—37; LUDOVICO DONIO d'ATTICHY, *Flores Historiae S. Collegii S. R. E. Cardinalium* (Paris 1660), vol. I, pp. 26—38; ALPHONSUS CIACCONIUS, *Historiae Pontificum Romanorum et S. R. E. Cardinalium* (Romae 1677), t. II, coll. 801—803; GEORGIUS JOSEPHUS ab EGGS, *Purpura docta* (Monaco 1714), v. II, pp. 7—9; JOANNES PALATIO, *Fasti Cardinalium S. R. E. cum stemmate gentilitio cujusque Cardinalis* (Venetiis 1731), vol. II, pp. 468—76; *Elogia S. R. Eccl. Cardinalium pietate legationibus ac rebus pro ecclesia gestis illustrium* (Romae 1751), p. 54; POMPEO LITTA, *Le famiglie celebri d'Italia* (Milano 1819), v. I, tav. IV; FILIPPO ARGELATI, *Biblioteca scriptorum Mediolanensium* (Milano 1745), v. I/II, pp. 349—52; A. LÜTOLF, in «Theolog. Quartalschrift» vol. LVIII (1876), p. 580; LUDOVICO PASTOR, *Storia dei Papi* (versione di A. Mercati), v. I, pp. 246—248.

<sup>27</sup> GIOVANNI da OLMÜTZ, *op. cit.*, in «Aevum», vol. cit., p. 476.

<sup>28</sup> Per il soggiorno in Pavia del Castiglione vedasi: RODOLFO MAIOCCHI, *Codice diplomatico dell'Università di Pavia* (Pavia 1905), v. I, pp. 150—151, 164, nn. 303, 305, 319.

<sup>29</sup> Già in quel periodo il nobile prelado ebbe modo di curare relazioni con Ungheresi; cfr. *Monumenta Romana Episcopatus Vespriemiensis* (Budapestini 1899), v. II, pp. 298, 340, 347.

<sup>30</sup> Per la sua missione in Ungheria vedansi i documenti presso AUGUSTINUS THEINER, *Vetera monumenta historiam Hungariae sacram illustrantia*, Romae 1860, v. II, p. 189. E della attività ecclesiastica svolta da lui in Ungheria si hanno ampie notizie presso GUGLIELMO FRANKÓI, *Magyarország egyházi és politikai összekötetései a Szentszékekkel*, Budapest 1901, v. I, pp. 318—21, 326, 329.

<sup>31</sup> Questo fatto del tutto nuovo vien affermato da GIOVANNI da OLMÜTZ, *op. cit.*, in «Aevum», vol. cit., p. 478: «In oppido Bude Regni Vngarie pariter palatium edificavit».

<sup>32</sup> Il breve della nomina vedasi in *Monumenta Romana Episcopatus Vespriemiensis*, v. II, p. 365, n. 477; a lui si riferiscono anche i documenti ivi riportati: p. 371, n. 482; p. 374, n. 489.

<sup>33</sup> La bolla del privilegio, esteso anche a tutti i membri di questa famiglia e ai loro discendenti, vedasi presso M. CASTILLIONEUS, *op. cit.*, pp. 114—16. Secondo il Litta, tale privilegio venne annullato nel 1786 coll'editto dell'imperatore Giuseppe II.

<sup>34</sup> Cfr. FRANKÓI, *op. cit.*, v. I, p. 329.

<sup>35</sup> GEORGIUS FEJÉR, *Codex diplomaticus regni Hungariae*, v. X/V, p. 104.

<sup>36</sup> FRANKÓI, *op. cit.*, v. I, p. 311. Per l'animo del Dominici molto caratteristica è la notizia contenuta nel Cod. Ms. 295 della Biblioteca dei Domenicani di Vienna: «Hic [Dominici] factus cardinalis Sigismondo imperatori fuit secretus amicus et in pacificando ecclesiam fideliter iunctus».

<sup>37</sup> Vedasi il decreto in data di Costanza addì 15 agosto 1417, presso MATTHEUS CASTILLIONEUS, *op. cit.*, pp. 116—118.



<sup>38</sup> Per l'amicizia tra l'imperatore e il cardinale è da notarsi ciò che si legge nella Cronica di Forlì, presso MURATORI, *Rerum Italicarum Scriptores*, v. XIX, p. 884; «... et est [Dominici] compater imperatoris».

<sup>39</sup> Il breve pontificio è pubblicato da AUGUSTINUS THEINER, *Vetera monumenta historiam Hungariae sacram illustrantia*. Romae 1860, v. II, p. 196.

<sup>40</sup> Cfr. DOMENICO BERNINO, *Istoria di tutte l'eresie*. Venezia 1745, v. IV, p. 85.

<sup>41</sup> Cfr. FERDINANDO del CASTIGLIO, *op. cit.*, p. II, p. 265.

<sup>42</sup> ENEA SILVIO PICCOLOMINI, *Historia Bohemiae*, cap. 31; FRANKÓI, *op. cit.* v. II, p. 4.

<sup>43</sup> Pubblicato da PAULUS LUKCSICS, *Diplomata Pontificum saec. XV* (Monumenta Hungariae Italica, v. I), Budapestini 1931, p. 78, n. 167.

<sup>44</sup> Cfr. il documento in data di 12 maggio 1420 pubblicato in *Monumenta Romana Episcopatus Vesprimiensis*, vol. III (Budapestini 1902), p. 25, ove il Dominici vien ricordato in tali termini: «bone memorie Johannes cardinalis Ragusinus, in partibus illis ap. sedis legatus»; di fronte a quest'importantissimo documento cade l'opinione di quegli storici che assegnano erroneamente al 10 giugno 1420 la data della morte del cardinale.

<sup>45</sup> Per le imprese di Sigismondo vedasi l'opera di PAOLO TÓTH-SZABÓ, *A cseh-husztia mozgalmak és uralom története Magyarországon*, Budapest 1917, e specialmente le pagg. 55—83.

<sup>46</sup> Cfr. *Fontes Rerum Bohemicarum*, v. V, pp. 369—72.

<sup>47</sup> Il breve della nomina vedasi presso FRANZ PALACKÝ, *Urkundliche Beiträge zur Geschichte des Husitenkrieges vom Jahre 1419 an*. Prag 1873, v. I, pp. 70—75, 75—76.

<sup>48</sup> BERNINO, *op. cit.*, v. IV, p. 89.

<sup>49</sup> PALACKÝ, *Urkundliche Beiträge*, v. I, pp. 108—116, n. 110.

<sup>50</sup> Cfr. BERNINO, *luogo cit.*, ove è citato il passo relativo della «Chronica della Fiandra»: Anno 1421 mensis Junii die 21 intravit [il Castiglione] Leodium etc. . . .

<sup>51</sup> Cfr. PALACKÝ, *op. cit.*, v. I, 166; *Fontes Rer. Boh.* V, 513, 526—28.

<sup>52</sup> BERNINO, *op. cit.*, v. IV, p. 90; cfr. TÓTH-SZABÓ, *op. cit.*, p. 80, e le lettere ivi addotte.

<sup>53</sup> Cfr. PALACKÝ, *op. cit.*, v. I, pp. 242—3, n. 216 (Regensburg, 3 ottobre 1422); pp. 299—302, n. 272 (Mainz, 15 maggio 1423).

<sup>54</sup> GIOVANNI DA OLMÜTZ, *op. cit.*, in «Aevum», vol. cit., p. 476. — Per il suo ritorno in Ungheria vedasi PALACKÝ, *op. cit.*, v. I, p. 336, n. 293.

<sup>55</sup> BERNINO, *op. cit.*, v. IV, p. 88. Di questo primo razionalista ungherese si leggono particolari notizie presso: JOHANNES NIDER, *Myrmerica bonorum sive Formicaria*, lib. III, cap. 10; SIGISMUNDO FERRARIUS, *De rebus Hungariae provinciae Ord. Praed.* (Vienna 1637), p. 240. Cfr. THIENEMANN TIVADAR, *A szabaddolkodás első nyomai a magyar középkorban*, in «Minerva», v. I (Budapest 1922), pp. 236—39.

<sup>56</sup> Cfr. P. LUKCSICS, *op. cit.*, p. 159, n. 739, ov'è riportata la nomina del Rozgonyi, successore del cardinale, in data di 5 maggio 1424.

<sup>57</sup> LUKCSICS, *op. cit.*, p. 162, n. 756; *Mon. Rom. Ep. Vesprimiensis*, v. III, p. 47, n. 52.

<sup>58</sup> GIOVANNI DLUGOSZ, *Historiae Polonicae libri XII*, Cracoviae 1878, pp. 473—75.

<sup>59</sup> JACOPO POGGIO, *op. cit.*, in «Archivio Storico Italiano», vol. cit., p. 182.

<sup>60</sup> Masolino, prima di partire per l'Ungheria, figura per l'ultima volta a Firenze nel 1424, tuttavia l'unica notizia certa del suo soggiorno ungherese è del 1427, allorché suo padre Cristofano di Fimi fece notare nella matricola dei pittori di Firenze che Masolino «sta in Ungheria» per incassare una somma di 360 fiorini dall'erede di Filippo Scolari (Cfr. GAETANO MILANESI, *Le vite de' più eccellenti pittori, scultori ed architettori scritte da Giorgio Vasari*, Firenze 1878, v. II, pp. 263—64). Cosicché il soggiorno in Ungheria di Masolino — non volendo supporre due viaggi in Ungheria, come fa Diego di Sant'Ambrogio, — dovette prolungarsi più di quanto si crede comunemente. Conveniamo perciò con E. Horváth di proporre per il soggiorno ungherese di Masolino il periodo che va dal 1424 al 1427. Cadrebbe per tal maniera anche l'ipotesi dello Schmarsow, che cioè una parte degli affreschi di Castiglione sia stata eseguita già nel 1425, invece noi proponiamo che essi siano posteriori al 1427.

<sup>61</sup> PIETRO TOESCA, *Masolino da Panicale*, con 76 illustrazioni e 2 tavole (Collezione di monografie illustrate, v. IV), Bergamo 1908.

<sup>62</sup> Cfr. F. WILKHOF, *Die Fresken in der Capelle der heil. Katharina in S. Clemente zu Rom*, in «Zeitschrift für bildende Kunst», v. XXIV (Berlin 1899), p. 308 ss.; A. SCHMARSOW, *Masaccio-Studien*, Casel 1895. La seconda parte di questa monografia ha per argomento: Castiglione d'Olona mit den Malereien des Masolino.

<sup>63</sup> Oltre alle citate opere dello Schmarsow e del Toesca vedasi anche quella di MARIO SALMI, *Gli affreschi della Collegiata di Castiglione Olona*, in «Dedalo», v. V (Milano 1927), pp. 227—244; v. V (1928), pp. 3—30.

<sup>64</sup> Cfr. TOESCA, *op. cit.*, p. 38 ss. Questa monografia, che insieme a quella del Sant' Ambrogio ha servito prevalentemente all'esposizione su nel testo, è la migliore fra tutti gli scritti che parlano dello stupendo affresco.

<sup>65</sup> Cfr. G. CAGNOLA, *Un affresco inedito di Masolino da Panicale*, in «Rassegna d'Arte», v. VI (Milano 1904), pp. 75—77; ENRICO HORVÁTH, *Una veduta di Veszprém in un affresco di Castiglione d'Olona*, in «Corvina», voll. XI—XII (Budapest 1926), pp. 47—70.

<sup>66</sup> Di questo ritratto E. Horváth si occupò particolarmente in una comunicazione letta nella Società Archeologica Ungherese.

<sup>67</sup> *La ricognizione della salma del cardinale Branda Castiglioni*, in «Aevum», vol. cit., p. 474.

<sup>68</sup> *Op. cit.*, p. 13. Vedansi inoltre: DE SIMEONI, ne «La Lettera», v. XXVI, p. 110; HORVÁTH, in «Corvina», vol. cit., p. 64; FERMINI, ne «L'Illustrazione Vaticana», vol. cit., p. 770.

<sup>69</sup> JACOPO POGGIO, in «Archivio Storico Italiano», vol. cit., p. 176.

<sup>70</sup> Questo splendido ritratto fu eseguito dall'artista intorno al 23 giugno 1410, allorché lo Scolari si era ritrovato nel paese natio; l'affresco ornò in origine una parete del salone della Villa Pandolfini presso Legnaia, ed ora fa bella mostra nel cenacolo dell'ex-convento di Sant'Apollonia di Firenze.

<sup>71</sup> Quest'altro ritratto che ora fa parte della collezione degli Uffizi, fu ricalcato dall'artista su un quadro andato smarrito del Museo Giovanio di Como.

<sup>72</sup> Vedasi riportata dalla grande opera di MARCO LASTRI, *Serie di ritratti d'uomini illustri toscani*, Firenze 1768, v. II, tav. 13. A questa illustrazione risalgono le incisioni presso: CAPRIOLI, *op. cit.*, p. 49; TOTTI, *op. cit.*, p. 69.

<sup>73</sup> Cfr. FRIEDRICH KENNER, *Die Porträtsammlung des Erzherzogs Ferdinand von Tirol*, in «Jahrbuch der Kunsthistorischen Sammlungen des allerhöchsten Kaiserhauses», v. XVIII (Vienna 1897), pp. 246—48, nn. 120, 121.

<sup>74</sup> *L'arte italiana in Ungheria*, ne «Le Vie d'Italia», v. XXXVI (Milano 1930), p. 664. Se ne legga la confutazione per opera di LADISLAO HOLIK BARABÁS, *Il banchetto di Filippo Scolari*, in «Illustrazione Toscana», v. X (Firenze 1932), pp. 13—15.

<sup>75</sup> *Archivio Storico Italiano*, vol. cit., p. 179.

<sup>76</sup> *Vita di Giovanni Corvino*, nel Codice II, I, 174 della R. Biblioteca Nazionale di Firenze, f. 216 r. Vedasi anche la descrizione offertaci da MARCO ANTONIO BONFINI, *Rerum Hungaricarum Decades quatuor cum dimidia*, Basilea 1543, d. IV, lib. III, p. 494.

<sup>77</sup> J. QUÉTIF—J. ÉCHARD, *Scriptores Ordinis Praedicatorum*, Paris 1719, v. I, pp. 773—74.

<sup>78</sup> JACOPO POGGIO, *op. cit.*, in «Archivio Storico Italiano», vol. cit., p. 177.

<sup>79</sup> Cfr. G. MILANESI, *ed. cit.*, v. II, p. 507.

<sup>80</sup> VINCENZO MARCHESE, *S. Marco Convento dei PP. Predicatori in Firenze*, Firenze 1853, v. I, p. 34: «Non bisogna molta critica per tosto ravvisare che il nome di S. Antonino dee esservi stato aggiunto posteriormente. Non poteva l'Angelico ritrarre il santo arcivescovo con l'aureola intorno al capo e con le divise pastorali, quando il medesimo era tuttavia vivente e semplice religioso del suo convento a S. Marco, se non che sotto il nome di S. Antonino si vede trasparire un altro diverso e più antico nome. Potrebbe dubitare eziandio di quelli di S. Vincenzo Ferreri e del B. Giovanni Dominici, o crearsi che l'aureola del primo e i raggi del secondo fossero stati aggiunti nei tempi posteriori». Cfr. IDEM, *Memorie dei più insigni pittori, scultori e architetti domenicani*, Bologna 1878, v. I, p. 330.

<sup>81</sup> Per questo ritratto vedansi le osservazioni di D. Salvi, nella prefazione dell'opera citata, pp. LV, CXLVI.

<sup>82</sup> Cfr. *Acta sanctorum*, vol. cit., p. 394.

<sup>83</sup> Tale iscrizione vien riportata da CIACCONIUS, *op. cit.*, p. 764; anche il SALVI (*op. cit.*, p. XXI) la riporta, ma con la omissione delle righe 2, 3, 4. Cfr. RÖSLER, *op. cit.*, p. 62, il quale asserisce come il ritratto portasse l'epigrafe in tali termini: «Beatus Johannes Dominici de Florentia, cardinalis et archiepiscopus Ragusensis et cenobii huius fundator. An. Dom. MCDVI».

<sup>84</sup> SALVI, *op. cit.*, p. CXLVI.

<sup>85</sup> *Acta Sanctorum*, vol. cit., p. 394.

<sup>86</sup> *Op. cit.*, p. CXLVI.

<sup>87</sup> Vedasi l'attestazione dello stesso Baldini, riportata dal Papebroch, *Acta Sanctorum*, vol. cit., p. 394: «Ego Dominicus qu. Taddei Baldini, civis et pictor Florentinus, per praesens scriptum testor, verum fuisse et esse, quod consistens ex opposito effigiei B. Joannis Dominici de Florentia, exemplum hinc adiunctum sumserim ex originali, quod inveni ex adverso portae capitu-



laris in Conventu S. Marci, positum in primo claustro manu B. Joannis Angelici, quemadmodum et Crucifixus et reliquae effigies ibidem depictae... quemadmodum refert Eques G. Vasari, idque feci...»

<sup>88</sup> *Acta Sanctorum*, vol. cit., p. 394: «... quae manu coevi pictoris expressa majorem prae se ferret verae effigiei speciem».

<sup>89</sup> Cfr. S. ANTONINO, *l. cit.*: «Exhibebat autem, in maniere et modo evangelizzandi, magnam gravitatem et quasi maiestatem... humilis in habitu, incessu gravis, statura magnus, aspectu graciosus... facie iucundus, sed cum gravitate...» *Acta SS.*, vol. cit., p. 396. — FRA GIOVANNI CARLI FIORENTINO, *op. cit.*, c. 2: «Quamvis enim satis esset robusto corpore, staturae vero in proceritatem potius quam in parvitatem inclinantis»; e c. 3: «ita erat robusto corpore...» *Acta SS.*, vol. cit., p. 404. — Inoltre: FERRARI, *op. cit.*, p. 168; CASTIGLIO, *op. cit.*, p. 266.

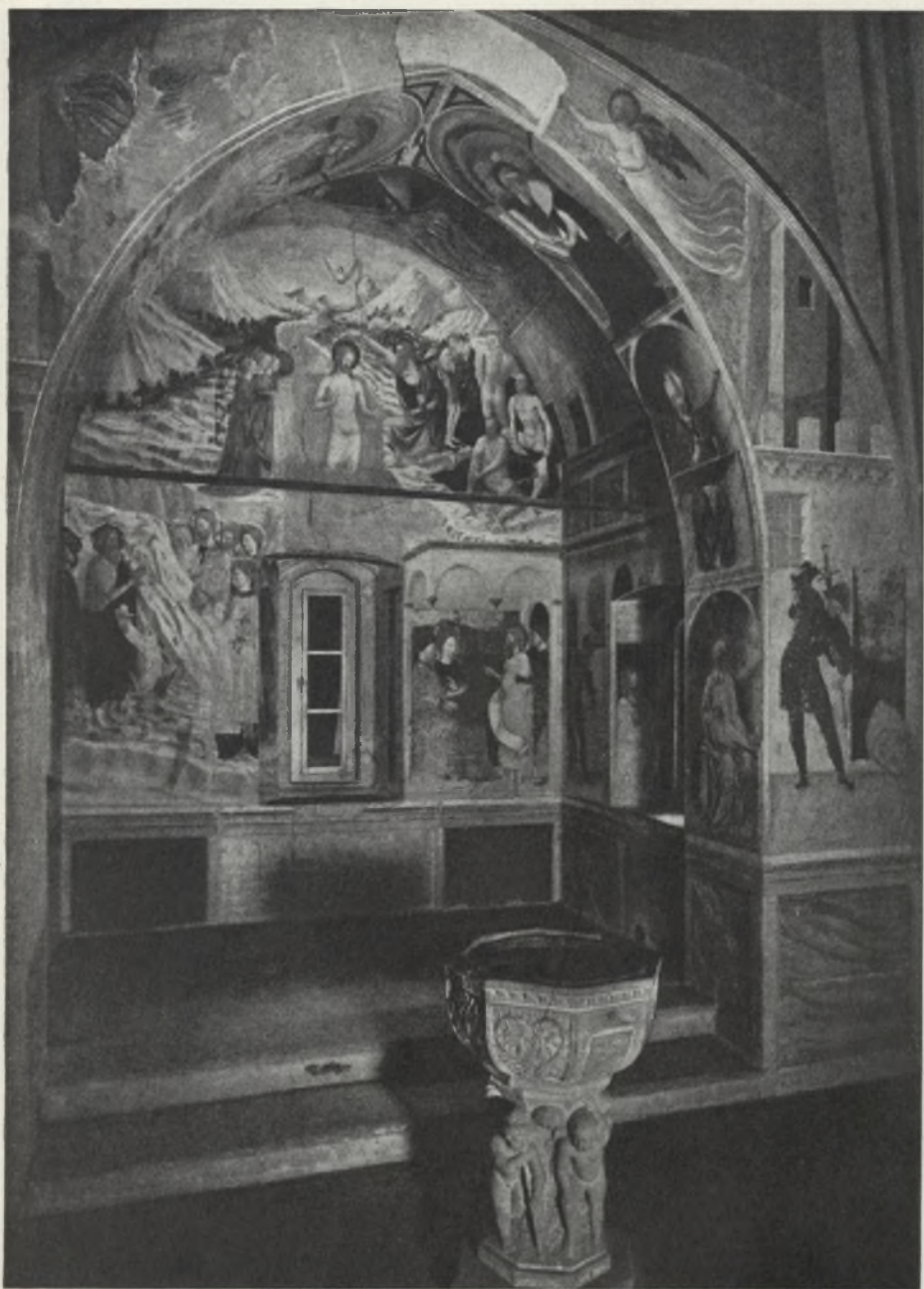


Fig. 2. Il Battistero di Castiglione Olona. L'interno.





Fig. 3. Masolino da Panicale: Il banchetto di Erode. Dettaglio della Scena di Erode ed Erodiade.  
(Battistero di Castiglione Olona).



Fig. 4. Masolino da Panicale: S. Giovanni dinanzi ad Erode. (Battistero di Castiglione Olona).





Fig. 5. La fondazione della Collegiata dei SS. Lorenzo e Stefano a Castiglione Olona. (Lunetta della Collegiata).



Fig. 7. Ritratto del Card. Branda Castiglione. (Galleria dei conti Castiglioni).





Fig. 8. Andrea del Castagno : Ritratto di Filippo Scolari. (Ex-convento di S. Apollonia a Firenze).

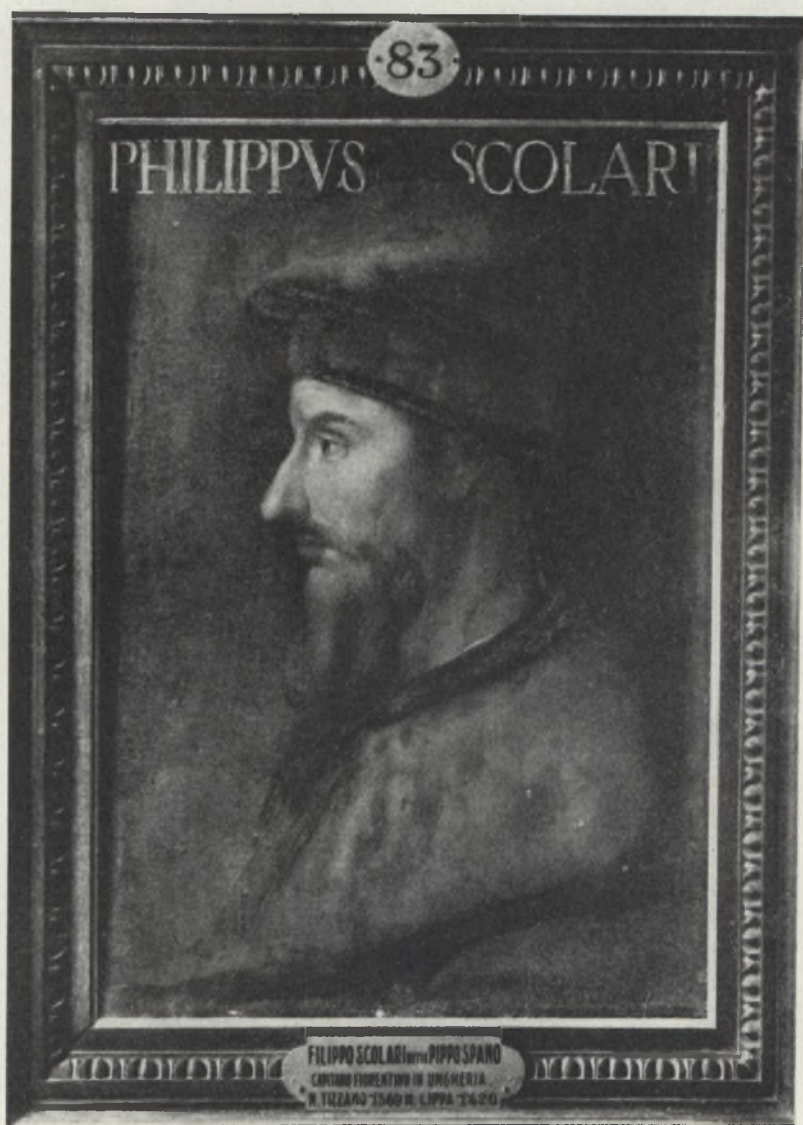


Fig. 9. Cristoforo dell'Altissimo: Ritratto di Filippo Scolari.  
(Galleria degli Uffizi, Firenze).





FILIPPO SPANO DEGLI SCOLARI FIORENTINO  
CONTE DI TEMESWAR , E DI OZORA.  
CAPITANO INVTTTISSIMO.  
nacque nel MCCCLXIX. morì nel MCCCXXVI.



Fig. 10. Ritratto di Filippo Scolari (Dall'opera di M. Lastri: *Serie di ritratti*, vol. II, tav. 13).



Fig. 11. Ritratto di Filippo Scolari. (Collezione d'Ambras, Vienna).





Fig. 12. Ritratto di Filippo Scario. (Collezione d'Ambras, Vienna).



Fig. 13. Ritratto di Giovanni Hunyadi.  
(Dall'opera di Giuseppe Teleki: *A Hunyadiak kora Magyarországon*, vol. II).





Fig. 14. Frà Angelico da Fiesole: Ritratto del cardinale Giovanni Dominici.  
(S. Marco, Firenze).